

Rapimenti, una soluzione possibile

in Tamburino sardo 2, 1998;

Sembra non finire mai la stagione dei sequestri in Sardegna. Silvia Melis è da poco stata liberata, ma le polemiche, i dibattiti, le trasmissioni televisive continuano a ricordarci questa orrenda pratica.

La Sardegna *zona delinquente* è un concetto che i Sardi ben conoscono, così come conoscono le soluzioni che lo Stato ha finora applicato, nell'isola, per debellare questa piaga.

Conosciamo l'invio in massa di militari, l'ampliamento a dismisura delle servitù militari, le deroghe ad un civile uso della legge, la carcerazione preventiva, il blocco dei beni per i familiari dei sequestrati. Per anni si è creduto che fosse solo un problema di *civiltà*, si è creduto di poterlo risolvere *civilizzando* le popolazioni pastorali dell'interno, offrendo loro fabbriche e incentivi. Si è cercato di comprenderlo, il Pigliaru ci ha insegnato a distinguere la delinquenza dal Codice della Vendetta barbarico, i rapitori dai vendicatori. Qualcuno ha addirittura voluto giustificarlo politicamente, socialmente, ritenendolo una specie di lotta di classe: i poveri contro i ricchi.

Da alcuni anni vediamo vescovi, politici, gente comune fare appelli, esporre lenzuoli, manifestare rumorosamente, chiedere a gran voce la liberazione degli ostaggi. Eppure, oggi, la Sardegna non ha ancora debellato definitivamente il rischio dei sequestri.

Quale è la soluzione oggi applicabile?

L'unica reale possibilità è che siano i sardi a smettere di rapire. La banalità di quest'affermazione è la chiave stessa della sua riuscita. I rapimenti sono, per fortuna, in diminuzione da diversi anni, nonostante ciò la delinquenza continua ad essere un reale impedimento per lo sviluppo dell'Isola. Chiedersi perché i rapimenti siano diminuiti aiuta a capire. La Sardegna di oggi è terribilmente veloce a recuperare gli anni persi nel campo della delinquenza. La droga, gli appalti, la mala politica possono rendere molto di più e far rischiare molto meno. La nostra isola si sta *mondializzando*, sta diventando uguale ad un qualsiasi paese del mondo. La nostra amata diversità ha lasciato indiscutibilmente il passo all'omogeneità del crimine mondiale. L'arcaicità che ci ha spesso salvato, nel corso della storia, da distruzioni culturali irreparabili, ha fallito malamente, lasciando il campo libero alla delinquenza. I rapimenti sono oggi, se è possibile, ancora più stupidi di quanto lo fossero vent'anni fa. I rapitori di oggi sono solo dei piccoli delinquenti violenti e terribilmente fessi. Le loro azioni non sono redditizie quanto spacciare droga o influenzare un appalto, non sono facili da compiere come l'usura o come imporre tangenti, sono rischiose e soprattutto odiate da una parte dell'opinione pubblica.

Ancora oggi c'è chi crede alla favola pastorale del banditismo, ma già nel 1968 si vedevano chiaramente i sintomi dell'evoluzione dal banditismo rurale al banditismo civilizzato. Le motivazioni che potevano aver spinto i banditi antichi a delinquere sono definitivamente crollate, l'evoluzione si è definitivamente conclusa.

I banditi di oggi sono solo dei delinquenti, nient'altro che delinquenti.

L'illusione del facile guadagno spinge i rapitori ad agire, di un guadagno tutto sommato modesto.

Per Silvia Melis si è parlato di due miliardi e mezzo. Non è possibile un coinvolgimento minore di dieci persone, questo vuol dire duecentocinquanta milioni a testa! Lo spaccio di un etto di eroina avrebbe reso molto di più.

Allora perché si continua a rapire?

La Sardegna è, come sempre, territorio di conquista e lo è anche per le mafie. Non c'è nulla di più comodo che un'emergenza (non sempre vera) per distogliere l'opinione pubblica dalla vera mafia. Anche nella più rosea ipotesi in cui i rapitori non abbiano alcun contatto con la delinquenza finanziaria, i sequestri di persona non danno certo fastidio a questi criminali.

Certo è ingenuo credere che i capitali provenienti dai rapimenti non necessitino di operatori finanziari illegali per il riciclaggio, e tutti sappiamo quanto oggi la criminalità potente sia soprattutto quella finanziaria.

Il passo successivo potrebbe essere quello di reinvestire i capitali estorti in più redditizie attività, creare ovvero i presupposti per la nascita di organizzazioni criminali moderne. Finora un certo individualismo sardo ha portato i banditi a investire in immobili, ma oggi questa usanza sta cadendo in disuso, anche i criminali sardi hanno capito che soldi creano soldi, se investiti bene e illegalmente. I sequestri rischiano oggi di diventare il trampolino di lancio per una nuova e moderna criminalità che inchioderà la Sardegna in uno stato di arretratezza e di violenza che forse non ha mai conosciuto.

Sottovalutare la pericolosità dei sequestri è, in quest'ottica, molto pericoloso. Il processo di trasformazione da banditismo civilizzato a mafia, è purtroppo già iniziato e la diminuzione dei sequestri ne è il chiaro sintomo. Bloccare definitivamente i sequestri può essere oggi un duro colpo alla nascente criminalità sarda, può limitare i danni, può distruggere quel tessuto di connivenza e omertà che copre oggi i malviventi, può togliere denaro da reinvestire.

Il tessuto sociale sardo è per definizione di difficile penetrabilità, ma ormai la dura scorza dell'insularità è stata indubbiamente scalfita, e questo porta ad una incondizionata permeabilità da parte della società. La Sardegna assorbe già da molti anni tutto quello che arriva da fuori con assoluta facilità, senza però essere più capace di sardizzarlo, di adattarlo quindi alla realtà dell'isola. Questa condizione crea un paradosso di difficile soluzione, da una parte si acquisiscono conoscenze essenziali per uno sviluppo armonico dell'isola, dall'altro non si è capaci di applicarle. Per la criminalità avviene lo stesso: si acquisiscono tecniche e reati estranei, li s'importa, ma questi diventano cancro, corpi estranei che minano dall'interno le strutture sociali sarde.

Il banditismo tradizionale era, nella sua indecenza, frutto della cultura sarda, era degenerazione delinquenziale di atteggiamenti che, nel contesto storico, erano ancora comprensibili. La delinquenza odierna è specchio di un cambio di mentalità preoccupante, è certo sintomo di una nuova visione della vita, di una certa modernità. Il dramma reale è che la modernità in Sardegna si nota soprattutto per colpa della delinquenza.

I cambiamenti positivi, che pure avvengono nell'isola, rimangono in secondo piano rispetto alla delinquenza. È un cane che si morde la coda: più si evolve positivamente più si parla di banditi, più si parla di banditi meno si evolve positivamente.

La soluzione è che non si aspettino interventi di alcuno, la soluzione è nei sardi.

Ciò che dovrebbe far male ai sardi sono le manifestazioni di pietà che da ogni dove giungono in occasione dei sequestri. Pietà per le povere condizioni dei sequestrati e dei familiari, pietà per le condizioni dell'isola. La pietà si dà a chi è senza speranza.

La grande mobilitazione può accontentare i non sardi che vedono in questo il rifiuto da parte dei sardi dei sequestri. Questa è solo la punta dell'iceberg. Con il sequestro Kassam l'opinione pubblica sarda ha iniziato a reagire, ma i tempi purtroppo sono stretti, affinché l'opinione pubblica riesca a darsi da fare sul serio contro i rapitori. È necessario che i Sardi comprendano che non devono solo dimostrare ai non Sardi di non essere tutti rapitori, ma devono costringere i rapitori a desistere, devono eliminare ogni possibile connivenza con i sequestratori. Ogni possibile giustificazione è inutile. Tutto questo non lo può fare nessun'autorità esterna o estranea. Ogni Sardo deve per proprio conto capire che ogni rapito aggrava la sua condizione, che ogni volta che si sequestra un uomo in Sardegna si crea un danno irreparabile al tessuto sociale sardo, alla cultura, all'economia.

Fondamentalmente è un problema di libertà, ogni sequestro priva i sardi della libertà di agire, di pensare, spoglia ogni individuo che vive in Sardegna della facoltà di costruirsi il proprio futuro. La Sardegna rimarrà terra marginale, terra di vacanza, finché esisterà il pericolo della privazione della fondamentale libertà personale: il sequestro.

Il sequestro di persona è sequestro di libertà per ognuno.

Non esiste rapimento di serie a o di serie b, non esiste rapimento meno orrendo dell'altro, non può esistere che un tipo di rapimento: quello della libertà.

Molti sardi s'illudono che il sequestro non li tocchi, se ne dispiacciono, manifestano, ma in fondo sono lontani, provano pietà. Questo fatalismo ha portato la Sardegna ad essere la terra dello stereotipo, la terra della costa Smeralda e del porchetto, la terra delle orecchie mozzate e del mare più bello del Mediterraneo. I pregiudizi sono pregiudizi, i sardi non possono crogiolarsi nei pregiudizi, navigare placidi fra quelli buoni e quelli cattivi.

Combattere quelle poche centinaia di banditi, non vuol dire altro che liberarsi di un orrendo pregiudizio, farlo con le proprie forze significa dimostrare di essere capaci di cambiare in meglio, senza l'aiuto di nessuno e senza la pietà di alcuno.